Il governo ha rifiutato l'incontro per esaminarne il contenuto

All'esame dei sindacati il decreto sulle pensioni

Oggi incontro CGIL-CISL-UIL - Preoccupazioni per il modo in cui si intende applicare le norme riguardanti gli operai agricoli e i pensionati che continuano a lavorare

Il governo ha inviato alle Confederazioni dei lavoratori il testo di un « decretone » con il quale intende dare attuazione alle deleghe contenute nella legge sulle pensioni del 27 marzo. Nonostante il giudizio negativo sulla legge la CGIL aveva chiesto al governo, nelle scorse settimane, di convocare i sindacati per discutere il contenuto dei decreti delegati allo scopo di impedire che in questa fase venisse ulteriormente peggiorata una legge di per sé già gravemente negativa per numerose categorie di lavoratori. La richiesta, a cui si era associata la CISL, non è stata accolta. Il ministro del Lavoro sen. Bosco, ha preferito evitare un incontro diretto ed ha chiesto un « parere » a distanza con l'avvertenza, tuttavia, che, poiché ci troviamo a soli 13 giorni dalla data in cui deve entrare in vigore la legge, le cose devono ora essere fatte in fretta.

Ieri mattina il testo del decreto ha subito un primo esame alla CGIL. Per questa mattina è prevista una riunione con la CISL e l'UIL per completare questo esame.

La elaborazione del testo del decreto, a quanto si sa, era stata affidata ai funzionari dell'INPS, come se si trattasse di una materia esclusivamente tecnica. In realtà, come risulta dal testo della legge, il governo aveva la possibilità di usare il decreto per andare incontro ad alcune esigenze pressanti che durante la discussione parlamentare furono concordemente fatte presenti da tutti i sindacati. Una di queste esigenze era quella di togliere la categoria dei mezzadri, che comprende 400 mila famiglie, dall'attuale situazione di confusione — la previdenza della categoria è regolata da quattro regimi diversi — restituendogli ciò che il fascismo tolse ai mezzadri quarantacinque anni fa: il diritto alle stesse prestazioni degli altri lavoratori dipendenti nel regime generale INPS.

Il modo in cui è stato preparato il decreto, tuttavia, sta a significare che si è voluto seguire un criterio restrittivo anche nell'applicazione di una legge che dà aumenti insufficienti, in generale, e colpisce alla radice alcuni diritti, come il pensionamento per anzianità, il proseguimento del lavoro, l'età pensionabile delle donne.

Preoccupazioni sono sorte anche per l'applicazione della parte della legge che interessa circa due milioni di operai agricoli, compartecipanti e piccoli coltivatori. Di esse si è fatta portavoce la Federbraccianti-CGIL, che ha chiesto:

1) che per i lavoratori agricoli subordinati comunque denominati i periodi di contribuzione figurativa — ai fini dell'agganciamento della pensione alla retribuzione —, sono da calcolare sulla base dei salari contrattuali provinciali di qualifica e, in attesa dei decreti ministeriali che recepiranno quei salari, sulla base di lire 2.370 per giornata per i salariati fissi e di lire 2.670 per gli avventizi e assimilati;

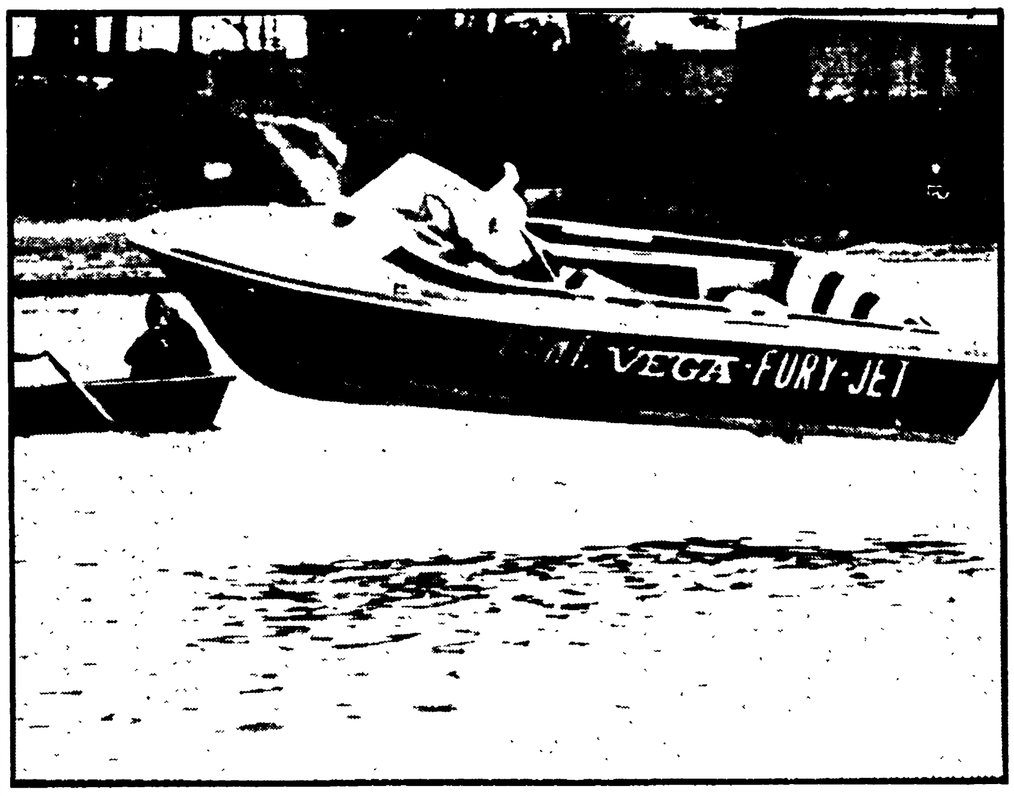
2) che a partire dal 1° maggio 1968 la pensione dei lavoratori agricoli subordinati comunque denominati, è rapportata al salario giornaliero di lire 2.370 e lire 2'670 (rispettivamente per i salariati fissi ed i braccianti avventizi ed assimilati) sulla base della contribuzione effettiva e figurativa delle 156 settimane precedenti la data di decorrenza della pensione, compresi, a tale fine, i periodi di lavoro, desumibili dai contributi, prestati contemporaneamente nei settori non agricoli;

3) che i periodi di contribuzione figurativa ai fini di cui al punto 1) sono quelli di disoccupazione indennizzata, di malattia e tubercolosi, infortunio, maternità ecc. senza alcuna limitazione;

4) che per la retribuzione da determinarsi annualmente per provincia, con decreto del ministero del Lavoro, sia adottato — per i giornalieri di campagna e assimilati — il sistema della media ponderale dei salari di qualifica (in atto all'INAM per la determinazione dell'indennità di malattia); ciò dovrebbe aver valore per la contribuzione e per la fissazione della retribuzione contributiva. Per i salariati fissi siano adottati i salari medi per qualifica, sia ai fini della contribuzione che della retribuzione pensionabile.

Preoccupazioni gravi ha suscitato anche la possibile interpretazione in senso persecutorio della norma che sospende la pensione all'anziano che continua a lavorare. Già c'è chi raffigura gli agenti dell'INPS in veste di investigatori che pedinano il pensionato per vedere se esplica qualche attività: il dubbio non è campato in aria, poichè l'INPS in fatto di fiscalismo ha cattive tradizioni che poggiano sull'indirizzo politico (teso a pareggiare i bilanci costi quel che costi) dato alla nuova legge. Si tratta di escludere *legalmente* dalla trattenuta, quindi, quei pensionati che prestino un'attività secondaria o non continuativa. Ben sappiamo a quale triste mercato si è voluto dar vita con questa norma: poichè il lavoro del pensionato è « illegale » i padroni non mancheranno di speculare sui lavori a tempo parziale che possono concedere ai pensionati. Ma lo faranno con ancora maggiore protervia se la legge non legalizzerà l'attività a tempo parziale, o a contratto a breve termine, del pensionato.

Pur sapendo che il governo ha scelto la sua strada, che è quella di imporre una legge impopolare e lesiva degli interessi di molti anziani, questa fase dei decreti delegati non ha per questo minore importanza. Si tratta di far subire ai lavoratori il minimo danno possibile, di frustrare il tentativo, che ormai sembra accertato, di rendere la legge anche un po' peggiore di quello che è.



I MOTOSCAFI DECOLLANO I motoscafi volano? E' impossibile al momento, non potendo raggiungere la velocità di decollo che oscilla per gli aerei tra 290-300 km. Se non possono volare, i motoscafi... saltano: all'idroscalo di Milano un « Fury jet » di cinque metri ha affrontato alla massima velocità un trampolino decollando per appena una decina di metri (Telefoto)

Un documento SFI-FNC

I ferrovieri di tutta l'Europa verso nuovi incontri

Nel quadro degli accordi intercorsi tra CGIL-CGT, si sono incontrati a Genova il 1° e il 2 aprile 1968 le segreterie nazionali del SFI (CGIL) e della FNC (CGT) di Francia. Al termine dell'incontro, è stato approvato il seguente documento:

« Sotto l'effetto delle scelte monopolistiche nella economia i problemi da affrontare per quanto concerne i trasporti ferroviari nei due Paesi sono sempre più identici e richiedono da parte delle organizzazioni sindacali un'azione comune sempre più coordinata. D'altra parte le questioni relative all'attuazione di una politica comune dei trasporti all'interno dei Paesi della CEE sono affrontate da governo e dalle amministrazioni ferroviarie interessate senza alcuna consultazione delle organizzazioni sindacali rappresentative del personale.

I provvedimenti già attuati e previsti nell'organizzazione dei trasporti, a seguito dell'introduzione di nuove tecniche, hanno per scopo di accentuare lo sfruttamento dei lavoratori e di aumentare i profitti capitalistici, mentre i sindacati rivendicano che il progresso tecnico-scientifico sia messo al servizio del progresso sociale nell'interesse dei lavoratori e dell'intera nazione.

La FNC CGT e il SFI-CGIL giudicano positivamente gli incontri del 1966 e del 1967 fra i sindacati ferrovieri di diversa affiliazione internazionale, si augurano che un nuovo incontro abbia luogo al fine di esaminare in comune i numerosi problemi che si pongono davanti ai ferrovieri europei e decidono di coordinare i loro sforzi al fine di realizzarlo il più rapidamente possibile.

SFI e FNC constatano che gli incontri bilaterali e multilaterali avuti nel 1966 ed il seminario di Budapest del 1967 — che raggruppava organizzazioni dei ferrovieri aderenti alla FSM alla CISL ed autonomi — hanno già permesso lo sviluppo ulteriore nel 1968 dei contatti bilaterali con la Gran Bretagna, la Repubblica Federale Tedesca e il Belgio e creato migliori premesse per l'auspicato nuovo incontro di tutti i sindacati dell'Europa occidentale.

Esse si augurano infine che sia possibile instaurare fra tutti i sindacati ferrovieri dell'Europa capitalista dei fruttuosi dialoghi bilaterali e multilaterali che permettano positivi scambi di esperienze e di elaborare delle rivendicazioni comuni di carattere economico, sociale e di politica dei trasporti atte a fronteggiare il fronte governativo e padronale.

Allo scopo di rendere sempre più efficace detta collaborazione considerano necessario attuare periodici scambi di vedute anche fra i raggruppamenti di qualifiche dei ferrovieri dei due Paesi e fra centri ferroviari di maggiore importanza.

Il SFI-CGIL e la FNC CGT convengono comunemente d'impegnarsi ad apportare un importante contributo per il migliore successo di tutte le iniziative dell'UIST-FSM moltiplicando le proprie iniziative verso i paesi dell'Europa occidentale, con il fine di contribuire alla realizzazione di un costruttivo dialogo internazionale, sindacale, come dalle proposte della FSM nel suo VI congresso, ed in vista della realizzazione di una più grande unità d'azione internazionale dei lavoratori per il successo delle rivendicazioni operaie, la pace e la libertà dei popoli ».

L'Azienda di Stato acquista ma non rivende

Arance per 50 miliardi ammassate per il macero

Non si vogliono toccare gli speculatori — Anche i 200 mila quintali di formaggio grana non saranno posti in vendita — Sul crollo dei prezzi si innesta l'iniziativa speculativa della Federconsorzi — Prospettive nere per l'agrumicoltura italiana e per quanti vi lavorano se non si arriverà a un radicale mutamento di politica

Arance per 50 miliardi di lire stanno per essere distrutte, dopo essere state acquistate dallo Stato a un prezzo di « salvataggio ». Il « braccio » dell'operazione è la Federconsorzi: in questi giorni i CAP di Catania, Enna, Siracusa e Messina hanno aperto 17 centri di raccolta dove si conta di ammassare 100 mila quintali di merce. Solo in Calabria e in provincia di Latina l'ammasso è stato affidato all'Ente di sviluppo. Ma il significato dell'operazione non cambia: si offre ai contadini un prezzo minimo, che non paga le spese e la fatica ma è sempre meglio di nulla, per far « sparire » la merce dal mercato perché rialzino i prezzi.

L'operazione è scattata infatti in seguito alla denuncia che si era verificato un crollo dei prezzi alla produzione. In base ai regolamenti del MEC quando il prezzo al produttore scende sotto un certo livello si ha la « dichiarazione di crisi grave » e lo Stato interviene per acquistare il prodotto a un prezzo minimo, ridotto di un ulteriore 5%. Ma come è avvenuto questo crollo è difficile dirlo. Non più tardi di un mese fa il bollettino economico del Banco di Sicilia era ottimista sull'andamento del mercato di quest'anno, anche grazie agli acquisti fatti da paesi socialisti. Ancora oggi, scorrendo i listini dei prezzi, si può constatare che sabato scorso i tarocchi di buona qualità si pagavano a Ragusa 100-110 lire al chilo (quelli che il consumatore compra, poi, a 300 lire al chilo); i sanguinelli a 70-75 lire (100-90 lire al chilo se calabresi). A Catania i prezzi per prodotti da esportare erano su 65-70 lire al chilo. Un mercato precario, insomma, ma non ancora il crollo.

Ciò rende più che legittimo il dubbio che il crollo sia stato, in realtà, deciso in ben ristretti gruppi che manipolano questo commercio. Il pronto inserimento della Federconsorzi, in base a una repentina iniziativa del più autorevole rappresentante siciliano della DC, Restivo, è indicativo. La Federconsorzi ha una forte posizione negli acquisti delle arance: basta rallentare gli acquisti per due giorni di seguito per far cadere i prezzi. Le vittime sono sempre lì, esposte a tutti i contraccolpi, e sono i contadini privi di propri strumenti di mercato. Lo si è visto all'indomani stesso dell'inizio degli acquisti statali: ci si è affrettati a dire, due giorni dopo l'inizio della operazione, che ormai era stato « fatto il pieno ». E migliaia di contadini erano rimasti fuori anche dall'ammasso! In realtà gran parte delle arance da ammassare erano già nei magazzini della Federconsorzi che, con l'intervento di Restivo, si è assicurata lo smercio di grandi quantità di arance di scarsa qualità, una vera e propria « ripulitura » dei magazzini.

Accertare questi fatti, tuttavia, è oggi impossibile. Non c'è un comitato di produttori, al ministero dell'Agricoltura, incaricato di vagliare e decidere sulle condizioni di crisi del mercato. L'Azienda statale dei mercati agricoli interviene, per ora, solo a prendersi la responsabilità e l'onere finanziario; al resto pensa la Federconsorzi. Ma è qui che comincia anche il capitolo più sconcertante della faccenda: le arance possono essere mandate al macero, con una distruzione di ricchezza che offende le masse lavoratrici costrette a limitare il consumo di frutta; ma si può anche trasformarle in succhi (se di cattiva qualità) o venderle a basso prezzo sui mercati.

L'Azienda statale tuttavia rifiuta di mettere il prodotto sul mercato. Proprio sabato scorso, in relazione ai 200 mila quintali di formaggio grana ammassati in Emilia e Lombardia, l'AIMA ha fatto sapere che non metterà in vendita questi formaggi perché ciò « sarebbe contrario ai fini dell'intervento », che è quello di tenere alti i prezzi. Ma è chiaro che qui non ci si riferisce già ai prezzi al produttore, bensì ai prezzi che gli speculatori impongono ai dettaglianti e ai consumatori. Dal lato dei produttori, infatti, l'AIMA può combattere ogni caduta di prezzo ripetendo lo ammasso ogni qualvolta il prezzo del « grana » scenda sotto le 1.050 lire al chilo. Dare questa garanzia al produttore è il suo compito; non è suo compito aiutare tutti quelli che stanno in mezzo fra produttori e dettaglianti per far loro guadagnare miliardi portando il formaggio grana anche a duemila lire al chilo.

Lo stesso è per le arance. Se lo Stato ha preso l'impegno di difendere un determinato prezzo al produttore non deve limitarsi a mantenere questo impegno solo in circostanze eccezionali che muovari, vengono decise in combutta da un manipolo di speculatori con alla testa la Federconsorzi. Data questa garanzia ai produttori, lo Stato ha l'obbligo di garantire anche l'interesse dei consumatori, evitando ogni distruzione di ricchezza nazionale e rendendo a prezzi normali attraverso tutti i canali disponibili.

L'AIMA può affittare o requisire fabbriche per succhi di frutta per tutta la parte del prodotto di scarsa qualità. Per la parte migliore può distribuire le arance ammassate a ospedali, scuole-convitti, enti comunali di consumo, spacci cooperativi. Lo stesso vale anche per le mele e le pere che l'Azienda di Stato sta ammassando in Emilia, per un analogo stato di « crisi grave ».

Dei 50 miliardi che si vogliono incenerire hanno bisogno i contadini, sia in Emilia che in Sicilia, per ammodernare radicalmente il lavoro agricolo. Sullo sfondo dell'attuale crisi ci sono anche mutamenti nel panorama internazionale che rischiano di ripercuotersi disastrosamente sui lavoratori italiani. Sui mercati di Vienna, Bruxelles, Amburgo e Francoforte si vendono sempre più arance del Marocco e d'Israele. Non tocca certo all'Italia opporsi a un'espansione commerciale dei paesi vicini del Mediterraneo, anche se Israele trasforma i ricavi delle arance in acquisti di armi e se il grande capitale tedesco e francese gioca nel Nord Africa una carta neocolonialista, basata sull'accordo con i « feudali » per lo sfruttamento delle miniere di ferro e della manodopera a basso prezzo. Sappiamo che il bracciante del Marocco guadagna 350 lire al giorno a raccogliere arance e che il bracciante arabo degli aranceti d'Israele sta poco meglio. Ma nonostante questo non è il protezionismo del MEC a danno dei sottosviluppati che noi sosteniamo.

Quello che occorre all'Italia è un rinnovamento pressoché totale della qualità e delle tecniche di coltivazione. La riduzione di costi che può derivarne è anche la chiave per rendere meno dipendenti i produttori di arance dalle esportazioni poiché con prezzi più bassi può aumentare il consumo interno. Sono due facce dello stesso problema: distruggere le arance oggi, significa negare la necessità stessa del rinnovamento, dare un colpo alla speculazione significa aprirgli la strada. Ecco dunque un tema molto concreto per tutte le forze politiche impegnate a fare nel Mezzogiorno una campagna elettorale imperniata sui problemi reali.

Si discute alla Fiera di Milano su una tecnica di grande attualità

Possiamo difendere la salute dall'inquinamento delle acque

L'interno della fiera di Milano (Telefoto A.P.)

Carente e arretrata la legislazione italiana - L'opinione pubblica ignora ancora la gravità del problema - Le industrie particolarmente «attive»: distillerie, concerie, cartiere, zuccherifici, raffinerie, aziende tessili, della birra, casearie e conserviere

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Il problema delle acque è ormai da tempo una delle questioni di maggior peso nel nostro paese, sotto vari aspetti: controllo dei corsi d'acqua, rifornimento d'acqua dolce dei piccoli e grandi centri, inquinamento delle acque aperte da parte di scarichi industriali, difficoltà a fornire le quantità di acqua veramente imponenti richieste dall'industria. Non poteva mancare, quindi, anche alla Fiera Campionaria, il tema delle acque, trattato dall'uno o dall'altro punto di vista.

La nostra legislazione straordinariamente carente ed arretrata sul controllo dell'inquinamento delle acque, e la rapida industrializzazione, concentrata soprattutto in determinate zone, verificatasi nel dopoguerra, hanno portato ad una situazione veramente pericolosa in pochi anni. Il pubblico non ha ancora assimilato il problema in tutta la sua gravità, e non ha acquisito il fatto che da tempo la tecnica moderna ha affinato tutta una serie di impianti specializzati, di strumenti, di dispositivi della massima precisione per il controllo del livello di inquinamento delle acque, e per la loro purificazione da qualsiasi tipo di sostanza inquinante, dal fenolo all'olio da taglio, dai sali di cromo ai residuati solforati delle raffinerie, dai residui dell'industria alimentare ai detergenti schiumogeni per uso domestico.

Entro il perimetro della mostra, si possono sfogliare schemi e foto, e dalle pubblicazioni disponibili seppure presentate in chiave pubblicitaria, è possibile apprezzare le linee essenziali di questa tecnica specializzata per la purificazione delle acque inquinate. In primo luogo, l'acqua inquinata va analizzata per accertare la qualità e la quantità dell'inquinamento, con metodi chimici e chimico fisici, valendosi di apparecchiature appositamente studiate, e di metodi ben precisi, che non trascurano nemmeno la fase iniziale, e cioè la fase di prelievo dei campioni, che va effettuata con modalità ben determinate. Occorre poi, una volta effettuato l'esame di laboratorio, dedurne con quali metodi e quali tipi di impianti deve essere effettuata la purificazione.

In molti casi specie quando l'inquinamento non ha una sola fonte industriale, ma molteplici, e di differenti caratteristiche, occorre avvalersi di metodi e impianti complessi, in quanto occorre eliminare per prima cosa le sostanze grossolane in sospensione, indi eliminare le sostanze che consumano ossigeno, e quindi ostacolano lo svolgersi dei naturali processi di purificazione: occorre poi eliminare le sostanze nocive disciolte, mediante assorbimento, scambio ionico precipitazione e altri processi.

Capitolo interessante, infine, è quello che riguarda il recupero possibile in molti casi, di sostanze economicamente pregiate dalle acque inquinate, il che richiede, caso per caso, un impianto specializzato. La tecnica della purificazione delle acque inquinate ha individuato alcuni gruppi di industrie particolarmente « attive » nell'inquinare le acque e che richiedono impianti di purificazione specializzati. Tali gruppi sono in primo luogo: fabbriche di birra, malto; distillerie; concerie; industrie tessili; cartiere; zuccherifici; industrie galvaniche; raffinerie di petrolio; industrie casearie e conserviere. A queste si aggiunge tutta una serie di industrie quantitativamente meno pesanti, agli effetti globali, ma egualmente attive, agli effetti dell'inquinamento.

La mostra di questa Fiera Campionaria, con il convegno che l'accompagna « Acqua per domani », è un'occasione per il pubblico, e più ancora per i responsabili dei vari enti locali, il cui territorio è spesso pesantemente gravato dalle conseguenze dell'inquinamento industriale, per prender contatto con questa tecnica, per rendersi conto di quanto la moderna impiantistica mette a disposizione per risolvere il problema.

Purtroppo, sono ancora molti gli italiani che ritengono, coscientemente o meno, che l'inquinamento industriale delle acque sia un « male » più o meno inevitabile, che accompagna « fatalmente » il progresso industriale, mentre si tratta invece, chiaramente, di un abuso da parte delle industrie che, per non sobbarcarsi l'onere certo non troppo pesante, di purificare le acque prima di scaricarle, gravano su intere zone e regioni con un danno incalcolabile per l'agricoltura, la pesca, e la stessa salute dei cittadini, che finiscono, vivendo in una zona d'acque inquinate, per assorbire senza rendersene conto, per cento vie, quantitativi tutt'altro che trascurabili di sostanze tossiche.

p. s.

Annunciato l'inasprimento della lotta

Compatto lo sciopero dei medici ospedalieri

Aderiscono all'astensione anche i medici radiologi

Altissime astensioni di primari, aiuti e assistenti nella prima giornata dello sciopero dei medici ospedalieri proclamato fino a domani dalla giunta intersindacale, e al quale partecipano anche i medici radiologici attraverso l'adesione della loro organizzazione. Le ragioni della lotta sono note: i medici ospedalieri chiedono il pagamento dei debiti da parte degli enti mutualistici e assistenziali e degli arretrati degli stipendi, e sollecitano la corresponsione integrale degli stipendi. Dal governo hanno avuto soltanto il riconoscimento delle richieste, mai c'è stato un atto concreto per risolvere l'annosa vertenza.

La responsabilità della situazione di disagio creato dallo sciopero negli ospedali non può non ricadere pertanto sul governo. La giunta intersindacale dei medici ospedalieri chiede inoltre, « una immediata sospensione del forzoso prelevamento economico che l'INADEL sta attuando e che oltre ai medici, colpisce le amministrazioni ospedaliere e di riflesso il livello delle rette ».

« Più clamorose forme di lotta » — informa un comunicato dell'intersindacale — saranno attuate « qualora non si dovesse verificare qualche fatto nuovo per una positiva soluzione della vertenza ».

La direzione già cerca di violare gli impegni assunti

Rex: difendere l'accordo

Positivi risultati dopo settimane di durissima lotta - Cottimo, pause, regolamentazione dei « rimpiazzi», fine dell'arbitrio padronale nella determinazione dei tempi - I sindacati mettono in guardia i lavoratori: vigilanza per difendere le conquiste

Dal nostro inviato

PORDENONE, 16.

Il colosso dell'industria italiana di elettrodomestici è stato il primo a firmare l'accordo aziendale. Alla Rex la lotta si è conclusa il 29 marzo, dopo oltre due mesi in cui si erano succeduti scioperi generali o articolati e fermate di reparto durante le quali il canto di *Bandiera rossa* e di *Bella ciao* era risuonato sotto i grandi capannoni, mentre quasi ogni giorno si svolgevano cortei e manifestazioni di piazza con migliaia di operai che bloccavano il traffico cittadino.

« E' stata la più bella la più forte battaglia sindacale che sia mai stata sostenuta alla Rex » questo è il giudizio dei giovani — che sono stati l'anima della lotta — come dei più anziani. E il risultato è tanto più importante e significativo proprio perchè l'accordo aziendale è stato strappato quando era in corso — da parte della Confindustria — il tentativo di trasferire l'intera vertenza in sede nazionale.

Ora è possibile, a due settimane di distanza, compiere già un primo bilancio della lotta e dei suoi risultati. La Rex è la prima azienda di elettrodomestici associata alla Confindustria nella quale si sia strappata l'introduzione del sistema di cottimo. A partire dal primo aprile 1969, sulla base di un congegno di cottimo fissato da ciascun stabilimento dopo una preventiva discussione con le organizzazioni sindacali, ciascun operaio della Rex conoscerà il proprio indice di rendimento e ad esso sarà collegato il compenso salariale. Non sarà cioè più possibile all'azienda aumentare indiscriminatamente i ritmi ed i carichi di lavoro, spingere a livelli sempre più alti lo sforzo psico-fisico dei lavoratori, senza pagare alcuna contropartita.

Su questo problema dei ritmi si apre una vivace discussione fra il gruppo di operai con i quali stiamo discutendo. Dicono: « Il risultato immediato, più importante della lotta, a parte il premio *una tantum* che rappresenta circa il 6,5 per cento di aumento sulla paga base, è stato proprio la fissazione delle pause per gli addetti alle catene ed alle giostre, e la precisa regolamentazione dei rimpiazzi, che non debbono mai essere inferiori al 4 per cento degli addetti alla catena. Prima i rimpiazzi, anzichè servire a sostituire gli operai della catena bisognosi di una pausa venivano impiegati al posto degli assenti. Così i rimpiazzi non c'erano mai! ».

Interloquisce un altro operaio: « Già, adesso i rimpiazzi ci sono, hanno fatto nuove assunzioni. Però i capi pretendono per questo un aumento della produzione, ed in tal modo si riprendono quello che ci hanno dato con le pause ». Interviene un membro di Commissione interna: « Sappiamo che tentano di fare questo giochetto. Nel l'accordo è stabilito che la direzione non può modificare i ritmi senza consultarsi con la controparte operaia. Ma l'accordo cercano già di metterselo sotto i piedi. Da molti reparti in questi giorni denunce di questo tipo e richieste di intervento vengono fatte in continuazione alla Commissione interna ».

Indubbiamente, il tipo di accordo conseguito presuppone da parte dei lavoratori una vigilanza, una sua continua difesa, una particolare capacità di « gestirlo ». Il distacco dal lavoro, sancito nell'accordo, di due membri di Commissione interna per ogni stabilimento perchè possano compiere i controlli e gli interventi nell'interesse dei lavoratori in tutti i casi di controversia, costituisce il necessario strumento per questa « gestione » dell'accordo. Già si va sviluppando un nuovo fermento nel grande complesso pordenonese, perchè gli operai non intendono farsi strappare, in forme più o meno mascherate, il risultato conseguito con il riconoscimento del diritto alle « pause ». E di questo malcontento si sono fatte immediatamente interpreti in modo unitario le tre organizzazioni sindacali che hanno richiamato l'azienda al rispetto degli impegni assunti.

E' un discorso questo, che investe non soltanto la Rex ma tutto il mondo del lavoro italiano, l'intero quadro politico e sociale in cui la lotta operaia si sviluppa. Ed è questo quadro che occorre modificare profondamente.

Mario Passi

NEL 1967

Air France ha trasportato circa 5 milioni di passeggeri

Nel 1967 Air France ha trasportato 4.927.789 passeggeri sulla sua rete mondiale, con un aumento dell'8.6 per cento rispetto al 1966 ed ha realizzato circa un miliardo di tonnellate-chilometro.

Per le Compagnie Aeree l'anno 1967 è stato difficile sia per la congiuntura economica mondiale meno favorevole degli anni precedenti, principalmente in Europa dove si è notata una certa stasi nell'espansione economica, sia per la grave crisi politica che nell'estate del 1967, si è verificata nel Medio Oriente.

Le linee Air France dell'Atlantico del Nord hanno registrato un aumento del 22,3% rispetto al 1966, quelle dell'Atlantico Centrale e del Sud più del 13,1%, verso l'Estremo Oriente più del 18,4%. Nel settore europeo l'aumento medio è stato del 10,3%, aumento che si traduce in forma omogenea nei vari settori e che per quanto riguarda l'Italia è stato del 17,9%.

I risultati per l'anno 1967 pongono Air France, sul piano mondiale, al quarto posto fra i trasportatori aerei mondiali.